



SALONE DEL MOBILE 2014

Trasformare le idee in prodotto (parte II).

Gli incredibili percorsi urbani ed immaginari tracciati dal Salone del Mobile di Milano sembrano tessere un disegno univoco che prende forma e significato man mano che si calpesta il pavé della città a caccia di esposizioni, eventi, meraviglie e mondanità.

C'è una riscoperta della tradizione e delle radici. Qualcosa che potrebbe far pensare ad un ripiegamento su stessi, o ad una crisi di idee che costringe a tornare alle glorie del passato.

Nelle radici del *design* italiano, abbiamo trovato però una freschezza ed una forza espressiva tale da meritare una riflessione ed un approfondimento.

Perché per dirla con Faulkner, "Il passato non muore mai, anzi, non è nemmeno passato."

di Stefania Pratelli

Riprendiamo la narrazione dalla sedia chiavarina del 1807, che abbiamo incontrato nel suggestivo allestimento ospitato nello showroom di Antonio Marras, in via Cola di Rienzo.

Qualche strada più in centro, nel cuore patinato e *glamorous* della città giungiamo dritti, dritti alla nascita del disegno industriale italiano.

LEGGEREZZA.

All'inizio degli anni '50, colui che sarebbe diventato il primo e più completo profeta del *Made in Italy* – **Gio Ponti** – vuole concepire una «sedia senza aggettivi».

Una seduta semplice che asseconi l'inclinazione naturale del corpo attraverso lo schienale e che sia, al tempo stesso, solida e facile da spostare.

Per farlo, Ponti prende spunto proprio dalle sedie tradizionali prodotte nel Levante ligure – le chiavarine, oppure le tigulline – manufatti così apparentemente lontani dall'ansia di modernità senza compromessi in voga in quegli anni.

Da questa “tradizione anonima” perpetuata da generazioni di artigiani senza nome e senza velleità di fama, nasce la “Leggera”, una sedia che riduce al minimo gli elementi di *design* puntando sulla comodità, sulla semplicità di impugnatura e di trasporto.



Un'immagine della campagna pubblicitaria di fine anni '50 della “Superleggera”.
© Cassina.

bloom.



La tradizionale sedia leggera tigullina in acero nero opaco e intreccio in canna d'India © segnoitaliano.it



Gio Ponti con due sedie 699 dette "Superleggere"
© Archivio Gio Ponti.

bloom.

Qualche anno dopo, nel 1957, la “Leggera” evolve nella “Superleggera”.

Circa 1,7 kg di peso, struttura che si assottiglia ulteriormente con la sezione triangolare dei suoi supporti.

La “Superleggera” è elegante a vedersi, robusta nella struttura ed adatta ad essere prodotta in serie.

L’idea si fa progetto.

Gio Ponti incontra Cesare Cassina.

Il mobilificio di Cassina produce arredi navali per la “Società di Navigazione Italiana ” per la quale Ponti è progettista (1948-1952).

La sua Superleggera apre una fase di straordinarie prospettive per il disegno industriale e per una produzione su larga scala di arredi di buona qualità formale e tecnica ma di prezzo conveniente. Arredi che Cassina è in grado di produrre.

L’idea si fa prodotto.

La Superleggera, codice di progetto 699, va in produzione da Cassina.

Diventerà un oggetto di culto, sia per le caratteristiche strutturali sia per le eccezionali campagne pubblicitarie create per promuoverla.

Un classico presente in ogni museo del *design*, un simbolo della cultura del *Made in Italy*.



Un'immagine dalla campagna pubblicitaria di fine anni '50 della “Superleggera”.
© Cassina.

bloom.

Gio Ponti Superleggera

UNA PICCOLA FORNITURA DI SEDIE SUPERLEGGERA
TRASPORTATA SUL TETTO DI UNA FIAT 1100, FINE ANNI '50.

Cassina



CASSINA SPA VIA BUSNELL 1 20821 MEDA (MB) ITALY - +39 0362 372.1 | WWW.CASSINA.COM | INFO@CASSINA.IT

Foto d'epoca nello *show room* Cassina: una piccola fornitura di sedie "Superleggera" trasportata sul tetto di una Fiat 1100 di fine anni '50. © thebloom.

bloom.



La sedia Superleggera di Gio Ponti nell'allestimento realizzato nello *showroom* Cassina per il Salone Internazionale del Mobile 2014. Milano, Via Durini.
© thebloom.it

bloom.

Ed è proprio nello *show room* di Cassina, in Via Durini, che l'allestimento per il Fuori Salone 2014 fa invidia ai migliori musei di *design* di tutto il mondo, emanando, al tempo stesso, un fascino ed un'eleganza fresca, nuova ed entusiasmante.

L'unicità italiana.

In una babele di lingue (che farebbe ben sperare per l'accidentata Expo in arrivo) i visitatori e i *buyers* si aggirano fotografando ogni angolo, sfiorando con le mani, sedendosi e toccando.

È quel tipo di bellezza tutta italiana, quella che vive tra le persone, nelle strade, nelle piazze, nell'impasto degli intonaci, nello stampo dei mattoni, nelle cuciture di un vestito, nell'impuntura di una scarpa.

Quella negletta, dimenticata, ignorata dagli italiani.
Quella ammirata, idolatrata, idealizzata da tutti gli altri.

Franco Albini, Carlo Scarpa, Charlotte Perriand, Le Corbusier, Charles Rennie Mackintosh, Marcel Breuer, Vico Magistretti, Patrick Norguet, Kazuhide Takahama; non è neppure così essenziale che i *designer* che hanno collaborato e che collaborano con Cassina siano italiani.

Italiana è l'intelligenza "realizzativa" che ha reso possibile la trasformazione delle loro idee in prodotti.

Italiana è – per una volta – la capacità imprenditoriale di perpetuare opere di *genio* e di *ingegno*.
Così come le intendeva Giulio Carlo Argan.



Particolare dell'allestimento dello show room Cassina durante il Salone 2014: poltrone 836 "Tre Pezzi" (1959) di Franco Albini © thebloom.it

bloom.



Allestimento dello *showroom* Cassina al Fuori Salone 2014: libreria "Veliero" di Franco Albini, poltrone P22 Patrick Norguet © thebloom.it



Libreria "Veliero", prototipo unico nella casa di Walter Albini a Milano in uno scatto del 1939.



Proseguendo su Via Durini, nello *show room* di Molteni & C, la gloria del *design* italiano rivive nella riedizione di altri pezzi iconici di Gio Ponti. Il titolo dell'esposizione è un classico del pensiero pontiano, "La Casa Adatta".

Gio Ponti ritratto con la sua famiglia nella casa di Via Dezza a Milano © Gio Ponti Archives

LA CASA ADATTA.

Frank Lloyd Wright spiegava il suo concetto di architettura “organica” affermando che una costruzione deve essere sempre adatta all’epoca, adatta al luogo e adatta all’uomo.

Per Ponti la modernità equivale ad approfondire il pensiero sull’edilizia residenziale, la casa.

Non dobbiamo adattarci noi ad una casa generica, ma è la casa che deve adattarsi a noi.

La grande capacità divulgativa di Ponti lo rende un teorizzatore *ante-litteram* di quello che oggi chiamiamo *lifestyle*.

Una concezione globale – “organica” direbbe Wright – del disegno applicato alla vita quotidiana.

Un approccio concreto, leggero e moderno.

Un’eredità inestimabile lasciata sulle pagine di Domus, sulla rubrica che teneva sul Corriere della Sera (1930-1963), con titoli come “Case per famiglie numerose”, “I colori dell’arredamento”, “Case comode per gente ordinata”.

Ogni sua forma espressiva aveva un registro impensabile per il paludato clima accademico del tempo. Una leggerezza che nascondeva una profondità di contenuto straordinaria.

Da Molteni & C rivive questa freschezza e questa autenticità: l’eleganza della poltrona riproposta in velluto a *pois* di Rubelli, la rivoluzionaria “parete attrezzata” (il mobile modulare fatto di scaffali, vani e armadietti già predisposti che oggi troviamo in tutte le abitazioni) il tappeto *patchwork* in cavallino.

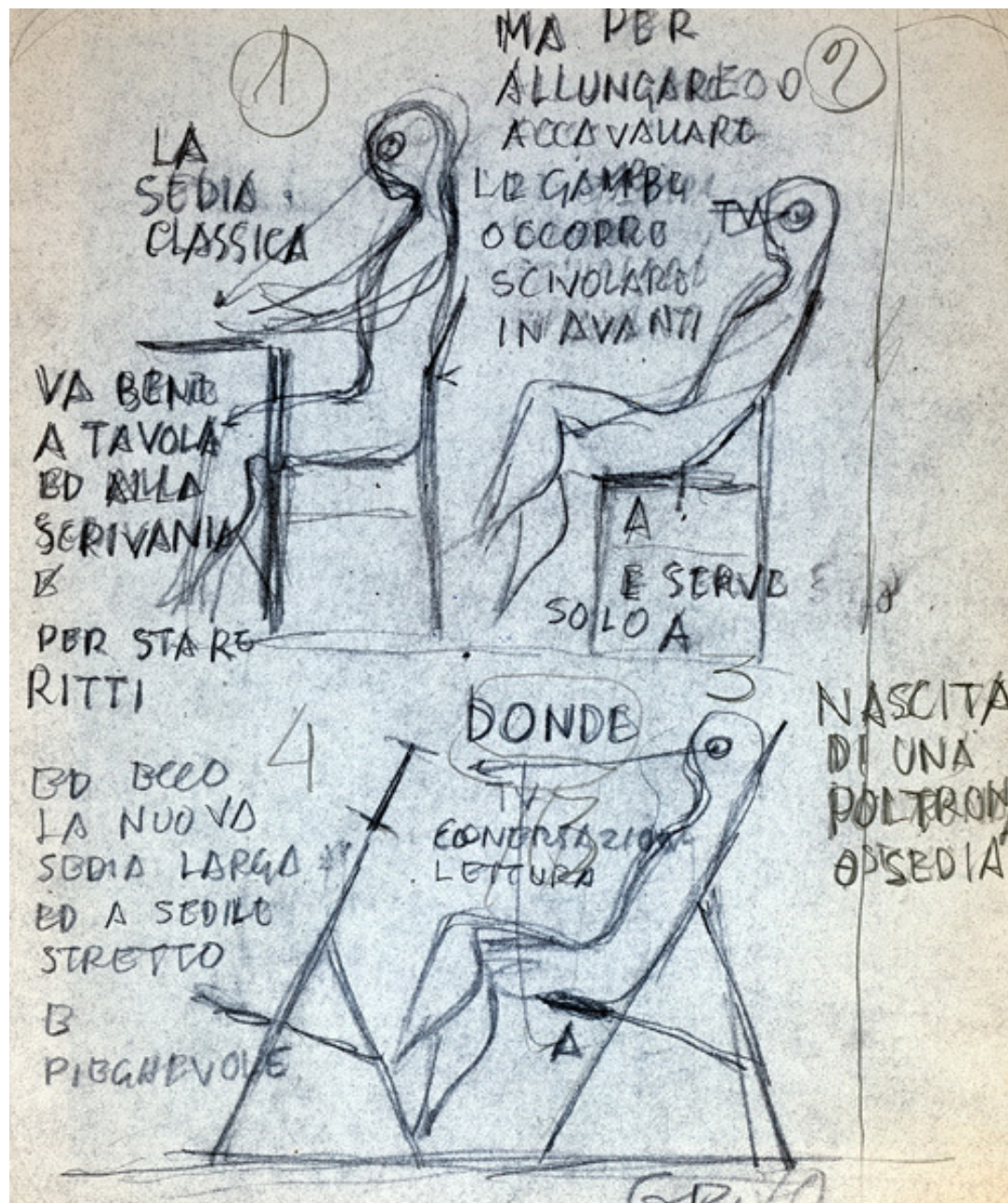


Foto d’epoca e dettagli realizzativi della poltrona D.153.1 di Gio Ponti
© thebloom.it

bloom.



Allestimento di Molteni & C dedicato alla riedizione dei pezzi iconici di Gio Ponti. A destra poltrone D 153.1, tappeto D754.1, tavolino da caffè D555.1. A sinistra mosaico con dettagli realizzativi e foto d'epoca. © thebloom.it



Il progetto per la sedia D 270.2 fu il prodotto di un approfondito studio ergonomico basato sulla destinazione d'uso. A destra particolare dell' allestimento di Molteni & C, a sinistra schizzi preparatori di Gio Ponti per la seduta D 270.2 © thebloom.it e Molteni & C.

Nello spazio di Piazza Oberdan, sull'angolo del vecchio hotel *Belle Epoque* Diana Majestic, torna a vivere e comunicare un'altra azienda gloriosa del Made in Italy, la Richard Ginori.



Allestimento della produzione 2014 di Richard Ginori nello Spazio Diana di Piazza Oberdan a Milano © Richard Ginori.

bloom.

Da poco acquisita dal gruppo Gucci, la Richard Ginori, nata a Doccia nel 1735 ad opera del Marchese Carlo Andrea Ginori, rinasce dopo 270 anni per produrre “l’ultimo grado di perfezione della ceramica pura” cioè la porcellana.



Mugs “Labirinto” ispirate ai disegni di Gio Ponti © Richard Ginori



Particolare dei laboratori di Richard Ginori a Doccia © Richard Ginori.

bloom.

Milano sembra tessere una mappa incantevole di connessioni culturali, di storia che si fa oggetto, di tradizione che diventa significato.

Poco distante da lì, infatti, in Via Mozart, nelle credenze della Villa Necchi Campiglio, nei locali di servizio attigui alla grande sala da pranzo che dà sul giardino, ci sono le porcellane prodotte dalla Richard Ginori e disegnate proprio da Gio Ponti durante i suoi anni di lavoro presso la storica manifattura di porcellane.

Nella foto, veduta esterna di Villa Necchi Campiglio. © Giuseppe Albera







Sulle tazze create in esclusiva per la ricca e influente famiglia Necchi Campiglio, campeggia un raffinato decoro formato da una “C” stilizzata che va a comporre una catena.

Un disegno simile a quello che la Richard Ginori ha rieditato nella collezione “Catene” e nella collezione “Labirinto”, ispirate ai disegni di Ponti del 1926 ed esposte nell’installazione realizzata dall’azienda per il Salone 2014 in Piazza Oberdan.



Servizio originale della famiglia Necchi Campiglio, disegnato da Gio Ponti per la Richard Ginori e conservato nelle credenze dei locali di servizio di Villa Necchi Campiglio a Milano © Isabel Archer.

bloom.



Riedizione delle porcellane con decoro "Catena" © Richiard Ginori

bloom.

Villa Necchi Campiglio è forse l'opera di edilizia residenziale più nota dell'architetto milanese Piero Portaluppi.

Un esempio di architettura organica che concettualmente non è lontana dalla teorizzazione di Lloyd Wright.

Oppure, come avrebbe detto Ponti, semplicemente una "casa adatta" ai suoi committenti, la famiglia Necchi Campiglio, la quale – sogno di ogni architetto – commissionò a Portaluppi, senza alcun vincolo di budget, una residenza che fosse adatta alle esigenze del loro nucleo familiare e delle loro abitudini.

Veduta esterna di Villa Necchi Campiglio,
© Giuseppe Albero.





Il dialogo ideale tra Portaluppi e Ponti non si limita al riempimento delle credenze disegnate dal primo con le porcellane disegnate dal secondo, ma si snoda nelle strade della città di Milano con singolari coincidenze e poetici rimandi che i percorsi della settimana del *design* riportano alla luce.

Per passare dalle porcellane Ginori rieditate nel 2014 a quelle originali prodotte negli anni '20 e '30 e custodite nella Villa Necchi Campiglio si percorre Corso Venezia e si incontrano uno dopo l'altro edifici di Ponti e Portaluppi in un gioco di rimandi tra due interpretazioni dell'idea di Moderno.

Nella foto, porcellane Richard Ginori prodotte in esclusiva per la famiglia Campiglio su disegno di Gio Ponti.
© Giuseppe Albero

Nel 1932, mentre Portaluppi costruiva la Villa Necchi Campiglio in Via Mozart, Ponti realizzava, a poche centinaia di metri di distanza, la Casa Rasini terminata poi nel 1934.

La facciata di Casa Rasini è una composizione di lastre rettangolari di marmo di Carrara dalla vena lunga che formano una composizione astratta di grande serenità.

Particolare della facciata di Casa Rasini (1933-1934) Gio Ponti ed Emilio Lancia, Corso Venezia ang. Bastioni di Porta Venezia, Milano.



Negli anni precedenti, la ricerca di Portaluppi sembrava prediligere espressioni più magniloquenti e classicheggianti – come nel Palazzo della Società Buonarroti Carpacci Giotto, situato giusto a metà strada del nostro percorso.

Nella Villa Campiglio, invece, Portaluppi trova un registro di una perfezione e di una misura squisite. Lavorando sulla creazione di una dimora “adatta”, sembra voler esprimere la sua visione globale dell’architettura dimostrando, nell’*unicum* della Villa, il significato ultimo della parola *design*.

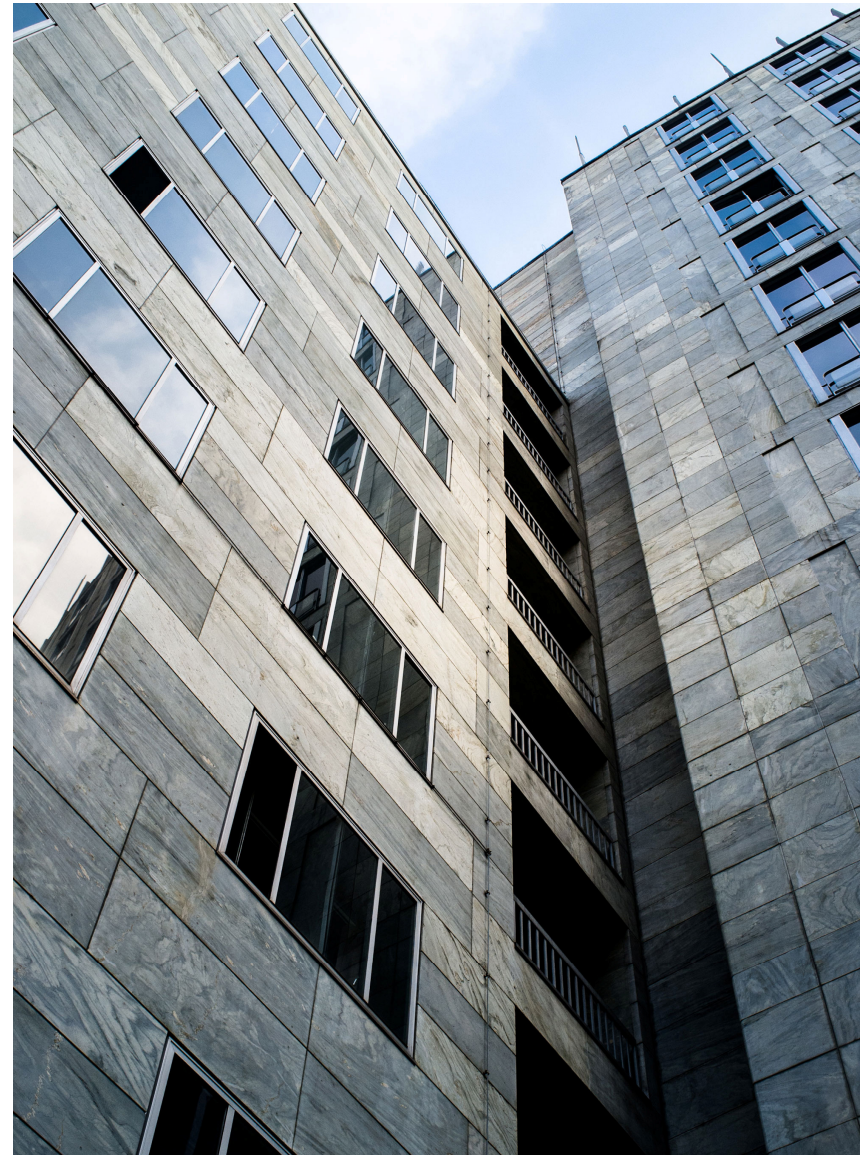
Veduta dell’arco del Palazzo della Società
Buonarroti Carpacci Giotto (1926-1930) Corso
Venezia 62-64, Milano.



I percorsi di Portaluppi e Ponti sembrano convergere idealmente, via, via negli anni.
Il primo, muoverà verso una sintesi più razionalista, come nella Casa Wassermann dove sembra quasi utilizzare stilemi di stampo Pontiano.



Casa Wassermann, Piero Portaluppi (1934-1936) Milano, Viale Lombardia.
© Antonio Paoletti.



Veduta del Palazzo Montecatini (1936-1938) Gio Ponti con Antonio Fornaroli, Milano Via Turati angolo via Moscova.

bloom.

Il secondo nella sede della Montecatini, inserirà elementi nautici – come le finestre oblò così care anche a Portaluppi e presenti altresì nella Villa Campiglio in molteplici forme.



Esterno della foresteria di Villa Necchi Campiglio, Piero Portaluppi (1932-1934), Milano, Via Mozart.



Particolare della facciata della sede della Montecatini, Gio Ponti, Milano, Via Turati.

bloom.

Si ritroveranno infine nel progetto comune della sede della Ras assicurazioni a Milano.



Particolare della facciata della sede della Ras (1956-1962), Milano.

Entrambi testimonieranno l'unicità dell'esperienza italiana dove il *design* è fatto da architetti che però sono al tempo stesso, intellettuali, teorici, tecnici, giornalisti, fumettisti, divulgatori e molto altro.

Snodo cruciale della riflessione e del lavoro di ciascuno di essi, sarà il concetto di abitare, la Casa come tema etico ed estetico, e l'assenza di frammentazione delle discipline che concorrono al suo progetto.

Ed è da qui che il Salone del Mobile riapre ogni anno la conversazione ed è per questo che il passato non solo non muore mai ma non è nemmeno passato.



Particolare della scala in noce e radica di Villa Necchi Campiglio, Piero Portaluppi, Milano (1932-1934). © Giuseppe Albera.



Particolare della scala di Villa Planchart, Gio Ponti, Caracas Venezuela (1953-1960) © Fondazione Marilena Ferrari.



“Gli acrobati ci insegnano che è tutto immaginabile e possibile.
Al di là dei limiti.

Purché sia con lietezza, forza, coraggio, giovinezza, immaginazione, bontà.”

Gio Ponti, (lettera alla figlia Lisa).

Milano, 4 maggio 2014.

Bibliografia:

“Il design degli architetti italiani. 1920-2000” di Fiorella Bulegato e Elena Della Piana, 2014 Electa Architettura.

“Storia del Design” di Renato De Fusco, 2002 Laterza.

“Gio Ponti” di Lucia Miodini, 2002, Mondadori Electa.

“Piero Portaluppi. Linea errante nell’architettura del Novecento” Skira, 2003, Milano.

“Frank Lloyd Wright” di Bruce Brooks Pfeiffer, 2013 Taschen GmbH

“1000 Chairs” a cura di Charlotte and Peter Fiell, 2000 Taschen.

Per ulteriori approfondimenti sui temi citati:

<http://www.molteni.it/mobili/>

www.antoniomarras.it

www.segnoitaliano.it

<http://www.fondazionefrancoalbinini.com/>

www.molteni.it

www.giopontiarchives.org

www.museodidoccia.it

www.portaluppi.org

Per nuove prospettive di stile, continuate a seguirci su www.thebloom.it. Per una consulenza personalizzata, contattateci agli indirizzi in calce.



Styling & Events

Stefania Pratelli
Piazza Guglielmo Oberdan, 4
20129 - Milano
stefania.pratelli@thebloom.it

Camilla Catania
Via di San Valentino, 7
00197 - Roma
camilla@thebloom.it